

Progetto “Promozione Rete Caritas”
Percorso formativo sull’“Animazione Pastorale” – 2008

Traccia intervento Prof. Giovanni Salvini, biblista

Animazione in senso antico:

- a. Animare è dare la vita (verbo “animarsi”, “si animò”). Il doppio binario del “dare anima” e “dare l’anima”.
- b. Animare è dare spessore, senso, significato (una discussione “animata”)
- c. Rianimare è far riprendere i sensi, riportare alla coscienza.

Animazione in senso moderno.

- a. Animare è far muovere (cartoni animati, film di animazione)
- b. Animare è intrattenere (animatori dei villaggi turistici, ecc)
- c. Animare (o meglio ri-animare) come intervento terapeutico estremo (tenere attaccati alla vita). (ri-animazione = terapia intensiva)

Per quanto riguarda il Magistero:

I riferimenti all’animazione solo in un caso si trovano fuori dall’ambito pastorale

- a) “animazione” nella problematica morale sull’aborto.

Il Magistero più volte afferma e ribadisce la necessità dell’animazione.

- b) “animazione missionaria”
- c) “animazione catechistica”
- d) “animazione biblica”
- e) “animazione giovanile”
- f) “animazione vocazionale”
- g) “animazione liturgica”
- h) “animazione della pastorale”
- i) “animazione della carità”

La liturgia dell’Ordinazione sacerdotale definisce i Presbiteri “animatori del popolo di Dio”.

Riflettiamo su questa espressione: “L’animazione della pastorale della carità”

Da notare che:

1. non esiste riferimento a un’animazione **tout court**, ma solo ad animazioni settoriali.
2. non si pone mai come oggetto (o soggetto) dell’animazione la persona.
3. l’animazione appare come una sorta di gestione o di mediazione nell’interno di un ambito della evangelizzazione.
4. gli animatori sono dei soggetti “specializzati” in un genere di animazione. A volte si usa il termine “operatori”.
5. che mai il termine “animazione” viene utilizzato per descrivere il fine o uno dei fini della pastorale.

Si apre uno spazio di riflessione verso un linguaggio nuovo che ridia al termine “animazione” il suo etimo (da “anima”) risollemandolo dall’appiattimento semantico in cui è decaduto.

Anima/animo
Animare/rianimare

Anima quindi nella Parola di Dio può essere intesa come:

a. Movimento, mobilità, vitalità (capacità di vivere), forza per vivere come singoli e come popolo.

Gen 2,7: “allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un **alito di vita** e l'uomo divenne un essere vivente”.

1Re 19,1-8: “[1]Acab riferì a Gezabele ciò che Elia aveva fatto e che aveva ucciso di spada tutti i profeti.

[2]Gezabele inviò un messaggero a Elia per dirgli: «Gli dei mi facciano questo e anche di peggio, se domani a quest'ora non avrò reso te come uno di quelli».

[3]Elia, impaurito, si alzò e se ne andò per salvarsi. Giunse a Bersabea di Giuda. Là fece sostare il suo ragazzo.

[4]Egli si inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto un ginepro. Desideroso di morire, disse: «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri».

[5]Si coricò e si addormentò sotto il ginepro. Allora, ecco un angelo lo toccò e gli disse: «Alzati e mangia!».

[6]Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia cotta su pietre roventi e un orcio d'acqua. Mangiò e bevve, quindi tornò a coricarsi.

[7]Venne di nuovo l'angelo del Signore, lo toccò e gli disse: «Su mangia, perché è troppo lungo per te il cammino».

[8]Si alzò, mangiò e bevve. Con **la forza** datagli da quel cibo, camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb”.

Ez 37,1-14: [1]La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa;

[2]mi fece passare tutt'intorno accanto ad esse. Vidi che erano in grandissima quantità sulla distesa della valle e tutte inaridite.

[3]Mi disse: «Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai».

[4]Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annunzia loro: Ossa inaridite, udite la parola del Signore.

[5]Dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete.

[6]Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete: Saprete che io sono il Signore».

[7]Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre io profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l'uno all'altro, ciascuno al suo corrispondente.

[8]Guardai ed ecco sopra di esse i nervi, la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c'era spirito in loro.

[9]Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza figlio dell'uomo e annunzia allo spirito: Dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano».

[10]Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.

[11]Mi disse: «Figlio dell'uomo, queste ossa sono tutta la gente d'Israele. Ecco, essi vanno dicendo: Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti.

[12]Perciò profetizza e annunzia loro: Dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi risuscito dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nel paese d'Israele.

[13]Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi risusciterò dai vostri sepolcri, o popolo mio.

[14]Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nel vostro paese; saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò». Oracolo del Signore Dio”.

b. Scopo per esistere, fine, destino, progetto su di sé: un motivo per riprendere a muoversi verso...

Il capitolo finale (4) di Giona:

“[1]Ma Giona ne provò grande dispiacere e ne fu indispettito.

[2]Pregò il Signore: «Signore, non era forse questo che dicevo quand'ero nel mio paese? Per ciò mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché so che tu sei un Dio misericordioso e clemente, longanime, di grande amore e che ti lasci impietosire riguardo al male minacciato.

[3]Or dunque, Signore, toglimi la vita, perché meglio è per me morire che vivere!».

[4]Ma il Signore gli rispose: «Ti sembra giusto essere sdegnato così?».

[5]Giona allora uscì dalla città e sostò a oriente di essa. Si fece lì un riparo di frasche e vi si mise all'ombra in attesa di vedere ciò che sarebbe avvenuto nella città.

[6]Allora il Signore Dio fece crescere una pianta di ricino al di sopra di Giona per fare ombra sulla sua testa e liberarlo dal suo male. Giona provò una grande gioia per quel ricino.

[7]Ma il giorno dopo, allo spuntar dell'alba, Dio mandò un verme a rodere il ricino e questo si seccò.

[8]Quando il sole si fu alzato, Dio fece soffiare un vento d'oriente, afoso. Il sole colpì la testa di Giona, che si sentì venir meno e chiese di morire, dicendo: «Meglio per me morire che vivere».

[9]Dio disse a Giona: «Ti sembra giusto essere così sdegnato per una pianta di ricino?». Egli rispose: «Sì, è giusto; ne sono sdegnato al punto da invocare la morte!».

[10]Ma il Signore gli rispose: «Tu ti dai pena per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita:

[11]e io non dovrei aver pietà di Ninive, quella grande città, nella quale sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?».

Zaccheo (Lc 19,1-10): “[1]Entrato in Gerico, attraversava la città.

[2]Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco,

[3]cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura.

[4]Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là.

[5]Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua».

[6]In fretta scese e lo accolse pieno di gioia.

[7]Vedendo ciò, tutti mormoravano: «E` andato ad alloggiare da un peccatore!».

[8]Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto».

[9]Gesù gli rispose: «Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo;
[10]il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto»”.

- c. Spessore alla propria dimensione interiore in cui è scritta una legge, in cui avviene il dialogo che salva, in cui ha luogo la conversione integrale della persona.

Ger 31,31-34 [31] «Ecco verranno giorni dice il Signore nei quali con la casa di Israele e con la casa di Giuda io concluderò una alleanza nuova.

[32]Non come l'alleanza che ho conclusa con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dal paese d'Egitto, una alleanza che essi hanno violato, benché io fossi loro Signore. Parola del Signore.

[33]Questa sarà l'alleanza che io concluderò con la casa di Israele dopo quei giorni, dice il Signore: Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo.

[34]Non dovranno più istruirsi gli uni gli altri, dicendo: Riconoscete il Signore, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande, dice il Signore; poiché io perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato».

Os 2, 16-25: [16]Perciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore.

[17]Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acòr in porta di speranza. Là canterà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d'Egitto.

[18]E avverrà in quel giorno oracolo del Signore mi chiamerai: Marito mio, e non mi chiamerai più: Mio padrone.

[19]Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal, che non saranno più ricordati.

[20]In quel tempo farò per loro un'alleanza con le bestie della terra e gli uccelli del cielo e con i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese; e li farò riposare tranquilli.

[21]Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore,

[22]ti fidanzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore.

[23]E avverrà in quel giorno oracolo del Signore io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra;

[24]la terra risponderà con il grano, il vino nuovo e l'olio e questi risponderanno a Izreèl.

[25]Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata; e a Non-mio-popolo dirò: Popolo mio, ed egli mi dirà: Mio Dio”.

Gv 3,1-21 (il dialogo con Nicodemo):

“[1]C'era tra i farisei un uomo chiamato Nicodèmo, un capo dei Giudei.

[2]Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui».

[3]Gli rispose Gesù: «In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio».

[4]Gli disse Nicodèmo: «Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?».

[5]Gli rispose Gesù: «In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio.

[6]Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito.

[7]Non ti meravigliare se t'ho detto: dovete rinascere dall'alto.

[8]Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito».

[9]Replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?».

[10]Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro in Israele e non sai queste cose?

[11]In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza.

[12]Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo?

[13]Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorchè il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo.

[14]E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo,

[15]perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna».

[16]Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna.

[17]Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui.

[18]Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

[19]E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie.

[20]Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere.

[21]Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio”.

PER UNA QUALITA’ LIBERATA DI VITA
Il servizio al mondo del discepolo del Vangelo nello stile dell’animazione
Don Alessandro Bertolacci - *esperto in animazione culturale*

*Ecco, io vi invio Elia il profeta,
prima che venga il giorno del Signore,
grande e spaventoso!
Egli ricondurrà il cuore dei padri verso i figli
e il cuore dei figli verso i padri,
affinché io non venga a colpire
il paese con lo sterminio! (Mt 3,23-24)*

1. Dentro la passione di Dio per la vita piena delle donne e degli uomini di oggi

Dove ci collochiamo?

In un contesto socio-culturale ed ecclesiale che sembra aver smarrito alcuni temi che ci stanno a cuore. Per questo li richiamiamo.

Il Concilio ha messo al centro dell’attenzione della vita della Chiesa l’uomo, salvato dalla Pasqua del Suo Signore. In Lui si è manifestata tutta la *passione di Dio per la vita* piena dell’uomo (cfr Gv10,10), che ci raggiunge nel mistero dell’*incarnazione*. Per cui, anche per noi, tutto ciò che è autenticamente umano ci interessa.

Questo tesoro lo ha affidato al “vaso di coccio” della comunità ecclesiale, che sceglie l’*educazione* come via povera ma privilegiata per attivare quella comunicazione tra generazioni che ci permette di inserirci in quel cammino di senso, cercato e donato, che in Gesù di Nazaret trova il segno più alto.

Ma, d’altra parte, siamo anche dentro la *crisi di comunicazione* che segna l’attuale momento storico, per cui non basta ridire forte i contenuti di sempre, ma occorre ripensare la *relazione*, per coinvolgerci attivamente in una prassi di liberazione.

Per questo molti di noi scelgono quel particolare stile di educazione che è l’*animazione culturale* (dove “culturale” dice la qualità dell’educazione: il dare-avere tra generazioni). Essa salvaguarda sia la dimensione “informale” (spontaneità, gruppo dei pari, leader) che “formale” (intenzionalità e sistematicità; educatore) nelle agenzie educative.

a. Il metodo dell’animazione presuppone l’esistenza di un *gruppo*. Non è un’educazione duale, ma si realizza tra un educatore e un gruppo. Il gruppo è il tramite per raggiungere la persona. Dice P.Freire: “Nessuno educa qualcuno; nessuno si educa da solo; ma tutti ci educiamo insieme”.

b. Tutti gli esiti educativi passano attraverso la *relazione animatore-gruppo*. La relazione è il cuore, il nucleo di tutta l’animazione.

c. L’*animatore*, per poter gestire questa relazione, sviluppa un *rapporto con se stesso*, assume degli atteggiamenti positivi con se stesso, di consapevolezza e di disponibilità al cambiamento. Partendo dagli ultimi due vorremmo fare qualche considerazione per riflettere sulla nostra prassi diaconale.

2. Il pericoloso cammino dell’autenticità (dall’esperienza alla riflessione)

Se non vogliamo ridurre il nostro servizio ad un “ruolo” funzionale ad una comunità ecclesiale agenzia di servizi socio-religiosi (ancor più richiesti da una rediviva “religione civile”), e quindi

fermarci alla definizione delle virtù del ministro, allora occorre un approccio processuale, perché il problema è il “divenire” ministro, è il cammino verso una “personalità integrata” intorno al Vangelo del Signore, che sa contenere i conflitti, dare nome alle compensazioni e crescere nell’autonomia motivazionale. Cioè occorre lavorare sull’ “ambiguità” del nostro servizio, qualunque esso sia, per non nascondersi o sublimare nodi della personalità non risolti, o almeno non affrontati.

Dalla nostra infanzia ci portiamo dentro degli “schemi mentali”, che come un copione ritornano nella nostra vita. Per esempio, mi “sento” egoista o altruista, a seconda che pensi a me o agli altri (altri schemi possono essere: identità esclusiva; conferma/consenso; perfezionismo; ecc.). Questi schemi, cognitivi e comportamentali, influenzano il nostro servizio nella Chiesa e nella società, condizionano la nostra percezione della realtà e l’immagine di sé. Spesso manifestano una disintegrazione dell’anima. Io per tanti anni ho dovuto lottare con questi schemi, poi mi hanno distrutto...!

E’ necessario un cammino lento e lungo, che non finisce mai, per sottoporre la nostra esistenza e il nostro ministero ad una verifica di verità e di autenticità alla luce della Parola di Dio. E’ un esodo mai compiuto fuori dalla schiavitù del “sacrificarsi”, del “fare per gli altri”, dell’amore che dà sempre ma non riesce a ricevere (falso amore oblativo; amore traslato). Quel sacrificarsi che non è dono di sé, ma che ingigantisce il proprio io. Solo Gesù – ci ricorda Ebrei – è l’unico e perfetto sacerdote, sacrificio e altare.

Il servizio vero, invece, è un movimento dell’amore, ma l’amore è sempre reciprocità tra IO e TU, tre dare e ricevere, verso un’oblatività vera, senza eroismi, perfezionismi o vittimismo. Quanto è pericoloso amare “eroicamente”, senza accettare di essere amato da qualcuno, di ricevere, di desiderare, di “possedere” (cfr. Gv 21)!

Ora fin dall’età giovanile si assiste ad una dinamica delicata, ad un passaggio: dal servizio come ricerca di sé (identità e senso; integrità; delimitazione dell’io; eteronomia. Ma anche dipendenza, simbiosi, satellizzazione a seconda delle fissazioni della prima infanzia e dei rapporti genitoriali) al servizio come espressione di sé (espansione e integrazione dell’io; autonomia; generatività).

Ricerca di sé vs. espressione di sé. Questa fatica sull’identità, sul “bambino divino” da far nascere in me, non può essere delegata a nessuno. Il *pais* (bambino) evangelico può essere tradotto anche “servo”; simbolo di una identità nuova ritagliata, nella libertà e responsabilità (non a “taglia unica”), su quella di Gesù Cristo.

3. Ascolto e ospitalità per liberarci dal grembo materno: cioè nascere. Qualche narrazione.

3.1. Betania e dintorni...: l’ascolto (Lc 10,38-42)

Gesù cercava luoghi “caldi”. Betania è una famiglia un po’ speciale. Marta lo accoglie, ma occorre “vedere” (cfr. Lc 10,23;11,28: “Beato chi vede”, “Beato chi ascolta”). E’ nevrotica: “era tutta presa dai molti servizi” (*periespato*). “Tu ti preoccupi e ti agiti” – dice Gesù. Il suo/nostro servizio è autorealizzazione, è autoreferenziale. Il ruolo la frega.

In quella casa la comunicazione è disturbata. Marta sembra dire: “Mia sorella è una brava donna, ma s’imbambola”. Maria sembra rispondere: “Mia sorella è servizievole, ma nevrotica”. La metacomunicazione che emerge dai loro atteggiamenti è un’ autopresentazione della loro realtà interiore che Gesù viene a liberare. Questo stile comunicativo sfocia nel potere: “Dille...”. Maria invece è accovacciata ai piedi di Gesù e l’ascolta (*ekoyen*), è innamorata, pende dalle sue parole (vedi unzione!). “Beato chi ascolta...” (Lc11,28).

La “cosa necessaria” è una vita pacificata, integrata nell’amore. Non compensativa e alienata. Questa esistenza può pregare l’Abba, il Padre. Gesù svela i sentimenti, ciò che si prova e causa agitazione (Marta) o ascolto (Maria), svela la nostra verità. Ci riconsegna all’ascolto, alla

comunicazione (cfr. sordomuto), ad una “relazione d’aiuto” capace di guarire e di aiutare a guarire, di prendersi cura dell’altro.

3.2. La strada che scende da Gerusalemme a Gerico...: l’ospitalità (Lc 10,25-37)

Il dottore della legge sapeva bene il catechismo, aveva fatto campi-scuola e anche volontariato, ma non riesce ad entrare nella storia di quello “straniero” che è Dio.

Nel samaritano la compassione si fa empatia (*esplagkniste kai proselton*: si commosse, ebbe un movimento delle viscere, e essendosi avvicinato), ma senza eroismi: l’affida all’oste, all’albergatore “ecclesiale” (*pandokeion*: l’albergo di tutti), perché senza la comunità non c’è né evangelizzazione né aiuto fraterno. Lui è un samaritano, un escluso. Nel Vangelo sembrano gli esclusi destinati a guarire, a fare una carità né di comodo né salottiera. Dove sono il sacerdote e il levita? Chi è ferito è capace di guarire, di “prendersi cura”. Non i perfetti, i “pieni”, i sufficienti fanno del bene, ma il povero... non occorre andare lontano, basta andare dentro! Dio ci ha salvato nella sua debolezza, nel suo farsi straniero e povero (croce). (cfr. 1 Cor 1,17-2,15)

Allora, chi è il prossimo? Il testo greco è preciso: “L’avevo fatto la misericordia (*eleos*) con lui”. Io quando sono attratto, “creato” dall’altro (colui che mi usa la carità, la misericordia di uscire da me stesso), de-centrato dall’altro. Ed accetto l’irriducibilità e la trascendenza dell’altro: povero (essere di bisogno), diverso (condizione), straniero/forestiero (come me: cfr. Dt 10 e 24).

Il servizio è vivere l’ospitalità, accogliere ed essere accolti nel mondo dell’altro. E’ costruire un’area di condivisione, rispettando la propria e altrui solitudine.

Il servizio è ospitalità in quanto condivisione di vita nella ferialità (compagnia: cum-panis), non prestazione di un momento (certo volontariato).

Il servizio è ospitalità in quanto relazione di amore: dire l’agape dentro l’eros (da amico: cfr. *philos* in Gv 21). Il gesto dell’ospitalità degli antichi, con cui Gesù racconta con la sua esistenza, ciò che ha visto fare dal Padre Suo, è la lavanda dei piedi. “Se così ho fatto io, anche voi fatelo gli uni gli altri”. Non da “dio”, da “uomo”, come ho voluto fare io.

Vivo il servizio (diaconia) quando “integrato”, pieno della mia debolezza consapevole e dell’amore di Dio, trabocco sull’altro ciò che riempie la mia ferita. Non quando mi riempio succhiando agli altri l’identità, come un vampiro (cfr. l’assimilazione in E.Fromm). Sarò capace di servizio colui che vive una qualità della vita quotidiana che sa far tesoro delle ferite e sa alimentarsi a ciò che ci nutre. Quanto prima toccheremo il livello della nostra ferita, dei nostri inferi, tanto prima impareremo a servire sul serio. Perché è dalla “fessura” che fuoriesce il miele del senso e del servizio. “Gli fece succhiare miele dalla rupe e olio dai ciottoli della roccia” (Dt 32). “Se il mio popolo mi ascoltasse... li nutrirei con fiore di frumento, li sazierei con miele di roccia” (Sal 81/80).

3.3. Liberare il padre e la madre per l’amore vero: “per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre” (Mc 10,7; Mt 19,5)

In Lc 9, 57-62 Gesù ci invita a “seguirlo” (*akolouteo*) sulla via di un nuovo rapporto col Padre, tra di noi e con tutti. Questa via implica la distanza dall’ “utero materno”, dagli “idola tribus”, dal culto della persona (cfr. Martini), per la libertà e l’amore vero.

Mc ci offre delle immagini di “liberazioni” particolarmente significative per entrare dentro il nostro percorso di autenticità. In questi brani Mc rinuncia alla sua sinteticità e si dilunga nella descrizione, vuol dire che ha qualcosa di importante da dirci. Sono racconti di miracoli molto articolati, in cui una storia sta dentro l’altra.

Mc 5,21-43. Liberazione della/dalla “madre” che non fa vivere, che non educa alla responsabilità e all’autonomia (la sinagoga di cui Giairo è capo, con la “legge” svuotata dell’amore all’alleanza; la Chiesa quando non genera alla fede; le nostre esistenze quando legano a sé e non fanno crescere nell’amore di Cristo e nella libertà): la malattia emorragica dice fertilità ma non ancora fecondità (la donna con le mestruazioni per la cultura ebraica è impura... come nel miracolo precedente lo erano i porci); dodici sono gli anni della malattia e

della bambina; la fede di chi sta intorno, come sul Tabor; l' "alzarsi" e lo "svegliarsi" (gr. *anastasis* e *egheiro*) i due verbi della resurrezione, come riconsegna alla vita.

Mc 9,14-29. Il tempo dei miracoli è passato, siamo nel tempo in cui Gesù istruisce i suoi discepoli. E' il tempo di liberarli dal "padre" per riconsegnarli ad una relazione fondante col Padre "mio e vostro", il Padre che Gesù cercava nella preghiera che può "slegare" questa "specie di demoni".

E' un tema caro alla Bibbia perché tocca il grande tema del "sapere" del vivere, che gli ebrei vedevano nel succedersi delle generazioni (*toledot*). "Io gli sarò padre ed egli mi sarà figlio" (2 Sam 7,14). "Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore, perché converta il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri; così che io venendo non colpisca il paese con lo sterminio" (MI 3,23-24). Osservate in Mc il riferimento ad Elia nel momento in cui scendono dal Tabor; ed anche l'attualità del conflitto generazionale. "Padre degli orfani è Dio..." (Sal 68,13). "Come un padre ha pietà dei suoi figli..." (Sal 103,13). "Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato..." (Sal 27).

Il discepolo-ministro è uomo di autenticità (verità con se stesso e con gli altri), di sincerità e di lealtà, perché libero da "legami" genitoriali (padre/madre a seconda se predominano gli aspetti di sicurezza, norme, decreti, ecc. più istituzionali; oppure affettivi: luoghi-nido come in Lc 9,57-62) che portano alla ricerca del consenso (pastorale populista) o dell' "utero materno" (pastorale elitaria, gruppi chiusi, relazioni immature, vite parallele).

Ogni giorno cresce verso "legami maturi" (cfr. "legami d'amore" di Osea), attraverso relazioni adulte, a partire da quella fondamentale e fondante di Gesù col Padre, nella quale sono invitato ad entrare nella preghiera. Allora entrando in quella "ferita", nella mia ferita ("prenda ogni giorno la sua croce e mi segua"), potrò aiutare veramente – come il padre del racconto – a guarire e a risorgere.

4. Le abilità comunicative del discepolo-ministro

4.1. Dentro la comunità un'evangelizzazione che non lasci indifferenti

Mi chiedo spesso se si possa diventare cristiani senza conversione. E la domanda diventa seria in un clima di indifferenza e di passaggio, non scontato, da un cristianesimo sociologico (religione civile) alla consapevolezza della fede.

Vorrei partire da alcuni elementi che segnano la mia avventura di prete (soprattutto per quanto riguarda la predicazione) in una terra di antiche tradizioni cristiane, ma messe alla prova dalla modernità. Ho fatto tesoro di tante esperienze vissute, anche degli errori, ma alcune caratteristiche ritornano.

* Parlare a tutti con un linguaggio che "dice a me".

* In una relazione mai scontata, accettare il feed-back per sapere quello che ho detto. E ho osservato che si fa più attenzione all'imperativo che all'indicativo della fede.

* Imparare a convivere con la sofferenza del rifiuto, della difesa, dell'interpretazione. Di fatto dopo non si può essere come prima.

* Con la passione di chi vive sulla pelle quello che dice: assumere uno stile di vita evangelico anche nelle piccole scelte quotidiane, senza "crucciarsi eccessivamente" per limiti ed incoerenze che non mancano di farci osservare.

* Dentro la comunità, ma senza farci affettivamente catturare.

4.2. Consegnare l'Evangelo della vita

Nella vita quotidiana e nella comunità incontro la gente di oggi. Ed in genere vengo "spiazzato": sanno fare bene a farti sentire troppo "lontano" o a ridurti a loro livello con una "cattura affettiva". Qui non c'è comunicazione, né educazione.

Ho scelto di rimanere "adulto" (differente, secondo l'etimo) in mezzo a loro, senza rifiutare un rapporto che mi permetta di comunicare l'amore "folle" di Dio per loro, a partire dalla storia di Gesù. E siccome è "folle" (croce), le barriere comunicative rientrano nel prezzo.

Così tutto si gioca in una "consegna" (*traditio*) che è qualcosa di più grande di un libro scritto o di una verità ben detta, e in una "restituzione" (*redditio*) che è una personalità adulta nella fede, una vita ritessuta con libertà intorno a quella di Gesù. L'esito è incerto e non sempre corrisponde alle attese.

Da questo alcuni atteggiamenti educativi da assumere.

* Ascolto disponibile e accogliente della "cultura" di oggi. C'è chi si ferma lì (populismo, massificazione, giovanilismo, devozionalismo, servizi). Oppure chi dice più forte le cose di sempre. La tentazione è forte!

* Non rinunciare a fare proposte, attraverso esperienze coinvolgenti (anche "sconvolgenti") che aiutino a prendere decisioni.

* "Impastare" insieme la loro vita, la loro storia, con la mia e quella di Gesù nell'annuncio dell'Evangelo, anche attraverso il vissuto quotidiano; scommettendo che qualcosa accadrà. Il resto non è più opera nostra.

* Rimanere in attesa fiduciosa (tempi lunghi) della riconsegna, alla Chiesa per il mondo, di un Evangelo "inedito", scritto da scelte e da atteggiamenti di vita nuovi.

4.3. Tra Gerusalemme ed Emmaus: la compagnia di Dio nel difficile cammino verso l'identità

Per non rimanere in astratto vi racconto come "annuncio" l'Evangelo della Vita. Mi servo di una icona biblica: l'episodio di Emmaus (cfr. Lc 24,13-35) che da qualche tempo lo vado ripensando a partire dalla categoria dell'alterità. Mi limito ad indicare in rapida successione le sequenze del racconto.

Racconta del disorientamento delle donne e degli uomini di oggi davanti al cammino e alle delusioni di ogni stagione della nostra vita. Non è forse lo stato d'animo di Cleopa e del suo compagno/a di viaggio?

Uno "straniero" si fa mio/nostro compagno di strada, senza svelare la propria identità: è una compagnia discreta (era molto facile al tempo del catechismo e del gruppo giovani dire chi era. Ora un pò meno). Mi aiuta, senza essere troppo invadente, a prendere in mano la mia vita, mi fa raccontare la storia della mia delusione, che è anche la sua storia.

Questo straniero, nell'esperienza concreta come nell'attualità socio-culturale, è l'"altro" da me (diverso, compagno/a, forestiero, povero, Dio stesso) che diventa "luogo" (sacramento) di comprensione di se stessi, degli altri, del mondo, di Dio. Davanti al quale non si può rimanere come prima. Come in un puzzle comincia ad aiutarmi a ricomporre i diversi frammenti di cui è fatta la mia storia. Si serve anche di una "storia" molto antica. Le Scritture diventano la chiave interpretativa degli eventi. Nella fatica e nella delusione comincio ad intravedere un "senso" inatteso.

Ma la confusione è ancora forte, sebbene quella presenza sia rassicurante. Nasce un'invocazione: "Resta con noi perché il sole ormai tramonta". Poi un "gesto" è come un elemento del puzzle che di colpo mi fa cogliere tutto il resto, come in uno sguardo globale, come in una prospettiva dall'alto. Ora so chi sei.

Non mi toglie la responsabilità e la libertà di dare un "senso" alla mia vita: è compito mio ("lui sparì dalla loro vista"); ma mi assicura una "compagnia" che fa gustare la Vita anche durante la fatica del cammino, perché vi incontro C/colui che mi "crea", che mi chiama alla Vita (anche e soprattutto nel suo "essere di bisogno"), attraverso un esodo da me, dal mio "io" narcisisticamente ripiegato su se stesso, verso l'A/altro nella sua irriducibilità e trascendenza. E questo è già un annuncio grande da dire a tutti.

5. L'animazione riflette sulla prassi per una nuova prassi

5.1. Un' accoglienza incondizionata delle persone

Riconoscere la dignità del soggetto umano al di là dello stato in cui si trova. Non per farlo rimanere lì, ma per aiutarlo a cambiare. Si fa cammino quando ci si sente riconosciuto, accettato per quello che si è. Non è sempre facile perché tendiamo ad avere rapporti con persone simili a noi (principio autistico); inoltre gioca la simpatia e la percezione di sé e degli altri. Riconoscere nell'altro tutte le potenzialità, la ricchezza umana che può renderlo umanamente realizzato. Nell'educazione nulla è irreversibile, tutto è redimibile anche se ci sembra di essere davanti a persone distrutte.

5.2. Riconosce la dignità educativa di ogni interesse

Non ci sono interessi educativi ed altri no. Anche lo stare insieme fine a se stesso può avere una dignità educativa. Per esempio: i capelli colorati di un giovane gli servono per avere una identità (anche se debole) che è sempre differenziazione. Quindi l'educatore "legge" nella sua "cresta colorata" una domanda più profonda di identità (*bisogno*) e lo aiuterà a fargliela esprimere. L'animazione dice: "Io non ti impongo i miei interessi, ma parto dai tuoi e semmai ti aiuto a vederli criticamente". E' il grande capitolo della *compagnia educativa* dell'animatore.

5.3. Riconosce che l'uomo è un "sistema complesso" e che ha una libertà irriducibile

Viene assunta la teoria sistemica: ogni azione investe la persona nella sua globalità, ha dei riflessi su tutta la persona, su ogni sua dimensione. Spesso non sono discorsi elaborati che fanno una relazione educativa, ma la ricerca di un rapporto emotivo adatto. Inoltre ogni persona ha un modo di reagire che gli proviene dalla sua libertà (non determinismo educativo). Pertanto l'animatore è sempre disponibile a modificare la sua azione in base non alle proprie attese, ma alla situazione che vede ed è cosciente della sua percezione soggettiva della realtà. E' quella che potremmo chiamare la "conversione" dell'animatore.

5.4. La asimmetria educativa

Nello schema relazionale l'animatore è fuori dal gruppo, non è un membro del gruppo. Perché?

Per un motivo di tipo logico

Se mandate un pagliaccio a dire che il circo brucia, il circo brucerà. Come faccio a capire, a "gioco", iniziato se parlo con il linguaggio della realtà o della finzione? Bisogna mettersi d'accordo con una figura esterna che sappia decodificare, altrimenti il contesto prenderà il sopravvento. In ogni gruppo si hanno cambiamenti dentro le regole, e cambiamenti delle regole stesse (vedi la fatica per le riforme istituzionali). Il primo è fattibile stando dentro il sistema, ma il secondo può essere gestibile solo da un sistema logico esterno che sta al di sopra del sistema-gruppo stesso. E' questo il motivo per cui l'animatore non può essere troppo coinvolto, ma deve porsi ad un livello meta-gruppale, al di sopra del gruppo stesso, per non farsi assorbire emotivamente, non disperdersi in esso, ma garantire il cambio delle regole e la crescita delle persone. Ora questo si può fare, evitando la freddezza, solo attraverso l'*empatia*: l'animatore cerca di capire dal suo punto di vista il punto di vista dell'altro, per cui raggiunge un rapporto di vicinanza.

Insomma, è con un piede dentro e uno fuori! Se è troppo dentro non stimola al cambiamento, se è troppo fuori è estraneo. C'è una distanza media che va cercata. L'animatore è un educatore, è un adulto o un giovane sufficientemente maturo (consapevole della propria crescita) e non un leader o un bambino. Ha un suo ruolo ben preciso e trova le sue motivazioni di vita al di fuori del gruppo.

La relazione educativa dunque è asimmetrica: cioè la posizione comunicativa di chi trasmette è diversa da quella di chi riceve. In ogni processo educativo c'è una trasmissione, una comunicazione, perché non tutto viene dal di dentro. Dire che la relazione educativa è asimmetrica non vuol dire che è autoritaria, ma semplicemente che ci sono dei ruoli diversi.

Perché non sia autoritaria bisogna trasmettere insieme ai contenuti anche la possibilità di criticarli. Allora diventa una relazione educativa asimmetrica democratica. Essere democratici non vuol dire non trasmettere niente per paura di plagiare, perché questo è già un plagio, ma trasmettere anche la possibilità di criticare.

Per un motivo di tipo culturale (circolarità ermeneutica)

C'è educazione quando esiste scambio tra la cultura elaborata dalle precedenti generazioni e apporto soggettivo e originale delle nuove. La cultura è un "magazzino produttore": siamo radicati in essa, ma al tempo stesso la si modifica secondo la novità che ci portiamo dentro. Questo in genere avviene attraverso un "conflitto". Ogni cambiamento implica una conflittualità. Il problema di oggi è l'assenza di questo conflitto nel rapporto tra generazioni, che è invece fisiologico della società di sempre. In un gruppo di giovani – per esempio – ci dovrebbe essere un *adulto o un giovane con una coscienza educativa adulta* che faciliti questa asimmetria: anche se più conflittuale è estremamente più maturante. In effetti nella modernità gli adulti sembrano aver smesso di fare il loro "mestiere" (crisi della socializzazione) e i giovani aumentano, nei modi più svariati (spesso drammatici), la loro "domanda".

5.5. La solitudine dell'educatore

L'animatore traduce la sua intenzionalità educativa attraverso il gruppo, ma lui ne rimane fuori, rimane "solo" nel gruppo. Cioè i suoi bisogni affettivi, emotivi, gratificanti deve "giocarseli" al di fuori del gruppo. Il gruppo non può "coccolare" il suo animatore (animatore narcisista) e l'animatore non può scaricare sul gruppo le sue tensioni. Una *vita integrata* e il *gruppo degli animatori* aiuteranno a non scaricare sul gruppo i propri vissuti emotivi. Si gioca la vita tra "compagnia e solitudine", cioè tra la compagnia del servizio educativo e la solitudine di un rapporto sereno con le proprie esperienze, i propri vissuti interiori, profondi, ed interpersonali.

Progetto “Promozione Rete Caritas”
Percorso formativo sull’”Animazione Pastorale” – 2008

Traccia del lavoro di Don Enrico Bacigalupo - parroco di San Giovanni, Chiavari (GE)

Il lavoro eseguito si è inserito nel Corso della delegazione Caritas Toscana ed aveva come tema specifico due aspetti come sotto indicati:

1. **Come animare** attraverso
 - l’ascolto**
 - l’osservazione**
 - le opere segno**
 - la pedagogia dei fatti**

...

2. **Chi animare**
 - i destinatari dell’animazione:
 - la **parrocchia**
 - il **territorio**
 - i **poveri**

Si è proceduto attraverso momenti di riflessione comune e ed esercitazioni pratiche – simulazioni – attraverso le quali valutare più in specifico e in profondità: atteggiamenti dell’operatore, situazioni e indicazioni motivazionali, modi di fare e di esprimersi, atteggiamenti e suggerimenti operativi.

Premessa

A quale carità educare: per una qualità testimoniale di una carità evangelizzata

Un **cammino di continuo cambiamento**:

da una Chiesa **per** i poveri:

sorretta dai verbi evangelici dell’*aiuto*, del servizio, del sostegno,

a una Chiesa **con** i poveri:

sorretta dalle parole evangeliche della *condivisione*, l’accompagnamento, la solidarietà, la prossimità...

a una Chiesa **povera**:

parole e verbi evangelici dello *stare*, rimanere, ospitalità, accoglienza, coinvolgimento, contatto,

ma soprattutto una Chiesa che **sa imparare dai poveri** ...

Ascolto: modo e strumento significativo per imparare dal povero

Ascolto: per imparare prossimità e vicinanza.

Tre icone di riferimento:

Stare con - Lc.24 – i discepoli di Emmaus -: il Risorto si accompagna con la delusione dei discepoli, invita a raccontare la propria storia, deponla e condividerla, la illumina con la Parola, ne fa intuire novità e risorse; l'incontro profondo, la condivisione e l'annuncio ne sono il frutto.

Per farsi prossimo - Lc. 10 – il samaritano - e *farsi servo* Gv.13 – la lavanda dei piedi - .

Prossimità e **servizio** prima di essere atteggiamenti e cose da fare, sono un *divenire interiore*, opera di formazione dello Spirito di Dio nel cuore e nella coscienza dell'uomo.

Nell'**ascolto** si impara la priorità della persona, se ne scopre dignità e rispetto, si restituisce qualità di vita oltre le apparenze.

Nell'**ascolto**, non prevale l'urgenza della risposta, ma la prima significativa e indispensabile risposta è la *capacità di relazione*, che riconsegna all'altro dignità e responsabilità.

La capacità di relazione, diventa ascolto di sé prima di tutto, per superare eventuali filtri interiori che inquinano un buon ascolto: quali la propria emotività, il giudizio, eventuali pregiudizi, precomprensioni, ecc....

Nell'**ascolto** si impara la *gratuità*, non solo perché non sempre si possono invidiare risposte adeguate ai bisogni emersi, ma perché soprattutto aiuta a riconoscere nel povero, e nell'altro comunque, la visita benedicente che Dio fa alla sua chiesa e a ciascuno di noi in particolare. L'impossibilità o la non adeguatezza della risposta, non è solo frustrazione o negazione, ma prima e sempre e più riconoscimento del gratuito di Dio in mezzo a noi. E' riconoscere in dono e restituire nell'accompagnamento e nella fiducia la propria vita come dono.

Gratuità: *riconoscenza di un dono*, di luoghi e persone in quanto benedizioni offerte alla chiesa; *restituzione di una vita*, nella vita.

La vita come percorso della grande e delle piccole restituzioni, non guadagno, raggiungimento, accumulo, sicurezza, ma ri-consegnare, restituire, donare. Di fronte a Dio e al dono della vita e della fede siamo tutti debitori, è qui il fondamento della cultura del debito e della restituzione che è cultura della gratuità.

2) **Come animare** attraverso

l'ascolto

l'osservazione

le opere segno

la pedagogia dei fatti

La metodologia seguita si riferisce alla forma del *laboratorio*, percorso formativo interattivo, che richiede gli apporti di ciascun partecipante.

Per dare maggiore incisività all'itinerario formativo del corso e concretezza, si è proceduti ad elaborare la riflessione partendo da una simulazione di incontro in un Centro di Ascolto. Scopo della simulata era di individuare la capacità di ascolto esteriore, interiore, la possibilità di instaurare una prima relazione, di individuare il vero problema, di offrire percorsi di soluzione e di coinvolgimento delle varie risorse presenti sul territorio.

Dalla esperienza vissuta sono stati diversi i suggerimenti e gli spunti emersi.

Più precisamente la possibilità di individuare modi, atteggiamenti, espressioni, accentuazioni, che possono *bloccare* o *favorire* l'apertura del dialogo.

Altro rilievo importante emerso è stato il dover individuare la *prima risorsa* che è propria della persona che si rivolge al Centro. E' uno degli elementi più difficili sia da far emergere che da suggerire, ma ne è il fulcro necessario per un positivo proseguimento della relazione.

Come pure è risultato importante il *confronto* con il volontario con il quale si presta il servizio, e la attenta conoscenza di *proprio mondo interiore*.

L'ascolto di sé, è il primo necessario ascolto per non filtrare con la propria emotività parole, gesti e vissuto della persona accolta.

Conoscenza delle risorse istituzionali ed ecclesiali, del volontariato e di altri servizi presenti sul territorio, è attenzione doverosa.

3) Chi animare

i destinatari dell'animazione:

la **parrocchia**

il **territorio**

i **poveri**

Anche in questa parte si è utilizzata la metodologia del laboratorio in due simulazioni.

La ricaduta pastorale e sociale sul territorio

1° fase

a) Si simula una riunione congiunta del Consiglio Pastorale e del Consiglio Affari economici nel quale i diversi responsabili e componenti

- esprimono un programma di base per l'anno pastorale

- focalizzando su di un obiettivo formativo per tutta la parrocchia

b) Caritas parrocchiale e servizi di Volontariato ecclesiali presenti nella parrocchia si incontrano per una verifica dell'anno e individuare tra i problemi emergenti, quelli da segnalare alla comunità parrocchiale. In specifico quale attenzione per i poveri presentare e chiedere al CPP.

2° fase

Riunione congiunta tra Consiglio Pastorale Parrocchiale, Consiglio per gli Affari Economici e Caritas Parrocchiale.

a) Esposizione della Caritas Parrocchiale

b) quali modifiche, nuove attenzioni, progetti, le indicazioni Caritas apportano al programma annuale specie a riguardo di catechesi, liturgia e carità;

c) elaborazione, valutazione e scelta delle modifiche, con i conseguenti impegni di spesa.

3° fase

riflessione comune

- cosa abbiamo vissuto

- come ci siamo sentiti interpellati

- quali di queste situazioni vissute sono apparse le più facili / difficili/ realizzabili

Molte le osservazioni risultate dal lavoro vissuto.

Soprattutto il desiderio di riaprire un dialogo e un confronto costruttivo e pastorale con le varie realtà ecclesiali.

E' stato ribadito l'importanza del non fermarsi al servizio, ma di interpellare la Comunità nei vari organismi, perché l'agire diventi riflessione per tutta la Comunità.

Importanza del coinvolgimento delle strutture pubbliche per quanto di loro competenza, riprendendo l'impegno a formare ad un senso di giustizia attiva, poichè il servire i poveri suscita ed esige che si torni ad essere *cittadini consapevoli e responsabili*, chiedendo ai servizi pubblici che svolgano con più attenzione i compiti di legge.

D'altra parte occorre favorire una Comunità non solo che privilegi l'assistenza ma il coinvolgimento delle varie e diverse componenti la comunità cristiana.